

LO SPORT

Il pari di Roma può andare bene, ma si deve ritornare alla spinta psicologica di un tempo

# Torino, cambiare mentalità

DAL NOSTRO INVIATO  
BEPPE BRACCO

ROMA — Nel viaggio di ritorno da Roma, i granata sembravano molto soddisfatti per il pareggio ottenuto contro la Lazio. Non si

Però, occorre anche tener presente che la Lazio di questi tempi non è una formazione irresistibile: ha giocato in avanti nel primo tempo, ha segnato, ad un certo punto ha anche dominato territorialmente, ma non è riuscita nel colpo del raddoppio che avrebbe liquidato il Torino.

Si può parlare in molti modi di questa partita, ma il discorso serio ed unico resta questo: se il Torino fosse stato quello di una volta (quello che ha vinto lo scudetto, tanto per intenderci) non si sarebbe trovato nella condizione di gioire per il pareggio. Avrebbe giocato per vincere la partita, anche con la difficile prospettiva di dover rimontare una rete. Il

punto ottenuto può andar bene, ma il modo con cui è stato raggiunto molto meno.

Radice ha detto che il Torino non gli è piaciuto ed ha senz'altro ragione. Non entriamo in particolari considerazioni tecniche e lasciamole ai critici più qualificati: il nostro compito di cronisti è limitato al prendere atto delle dichiarazioni dei protagonisti: quando questi ultimi si dicono soddisfatti, lo segnaliamo. Ed è appunto questo che ci sembra una smentita: il Torino, se continua ad avere grosse ambizioni (e la sua classifica, nonostante tutte le incertezze della squadra, giene da pienamente il diritto) non può subire il gioco dell'avversario, deve sapere imporre il

proprio. E, per far questo, occorre una convinzione che da parte di qualche giocatore è andata smarrita.

Gigi Radice è un allenatore che conosce il calcio in tutti i suoi aspetti, anche i più nascosti. Ha preparato la partita di Roma sul piano tattico come meglio non avrebbe potuto, anche se non tutti se ne sono resi conto. Più di così non poteva fare, certe cose non si inventano. Bisogna però che sul campo il «materiale» umano lo segua, soprattutto a livello psicologico. Il Torino, insomma, ci sembra una squadra che non ha ancora scoperto se stessa, non si rende conto di quello che vale. Tanto per parlar chiaro, la Lazio non è una squadra che può far paura, anche se si dispone benino sul campo. Siamo sempre allo stesso discorso: se il Toro fa il toro, con quel che segue.

Domenica prossima i granata giocheranno in casa e si può essere certi sin d'ora che sarà tutt'altra musica. Il Toro cambierà volto, finalmente aggredirà. In qualsiasi modo vada la partita, è scontato che vedremo una squadra diversa. Finalmente una squadra senza complessi, impegnata a mostra-



Con una prodezza degna dei migliori cannonieri, Nello Santin ha permesso al Torino di pareggiare il gol iniziale di Wilson. Ecco il tuffo del granata che rende vano il volo di Garella

re con chiarezza quello che è in grado di fare. Una squadra senza paura, neppure di se stessa.

Adesso, con il rientro di Pecci, c'è un giocatore in più. Si renderà necessario qualche avvicendamento, magari del tipo di quello che Gigi Radice ha messo in opera a Roma. Non cominciamo a

parlarne adesso, c'è tutta la settimana davanti. Aspettiamo, con i giocatori, le decisioni di Radice. Ed aspettiamo con pazienza il ritorno di Zaccarelli, Mozzini e Castellini, ricordando però che i loro sostituti si sono comportati come meglio non potevano. Terraneo ha finalmente raggiunto sicurez-

za e tranquillità. Santin segna addirittura reti importanti. Butti e Gorin tengono il campo con autorità. Insomma, non è una questione di uomini, o almeno non è esclusivamente una questione di uomini. Il Torino deve, e può, cambiare mentalità. Quando ci sarà riuscito, tutto diventerà facile.

## Il Milan più convinto che mai

Raggiunto in vetta alla classifica dalla Juventus, il Milan sembra poco preoccupato. Liedholm, anzi, si aggrappa alla media inglese per sottolineare che la sua squadra è soltanto teoricamente raggiunta in vetta alla classifica.

«Noi — dice Niels — siamo in perfetta media inglese perché finora abbiamo disputato sette partite fuori casa e cinque a San Siro. La Juventus invece è a meno uno. Domenica noi affronteremo il Verona e la Juventus giocherà a Pescara. Soltanto domenica vedremo più chiaro in classifica».

Il pareggio di Bergamo se ha tolto un punto al Milan, non ha scalfito le chiare ambizioni di Rivera e compagni. Mancavano Burani, Morini, Tosetto, dopo trentacinque minuti è uscito Ret per un infortunio ad un ginocchio, ma la squadra rossonera non ha mai perso la misura di se stessa: assorbita la carica agonistica dell'Atalanta che con Bertuzzo ha pareggiato il gol di Rivera, è ripartita all'attacco per aggiungere una letta vittoria. La sfortuna, a due passi dal gol, le ha voltato puntualmente la schiena.

«Il nostro rammarico — diceva Capello — è quello di non vincere giocando così bene. Però ora siamo in credito con la fortuna. A Torino abbiamo perso due punti, perché non soltanto meritavamo di pareggiare ma anche di vincere. Contro l'Atalanta invece. In ogni caso tre punti fra Torino e Bergamo ci stavano. Invece ne abbiamo raccolto soltanto uno. Vuol dire che ci rifaremo presto».

Ciò che anima questo Milan, oltre all'entusiasmo per un gioco che sporge spontaneo, oltre al cambio di un allenatore che ha restituito schemi e freschezza atletica alla squadra, è Gianni Rivera. Buticchi recentemente ha detto di lui: «Gioca meglio oggi di quando era giovane».

Rivera ha incantato la platea di Bergamo. Tre o quattro punti, compreso quello grazie al quale è andato in gol, sono da antologia calcistica. Ha ritmo, determinazione, scaltio, fatte cose che in questi anni non ha manifestato in continuazione al punto da rendere inutile la sua innegabile classe. In occasione del gol ha bruciato sullo scatto e in velocità i più giovani difensori dell'Atalanta concludendo la corsa con un tiro fulmineo e preciso che conferma la lucidità del geniale boy anche dopo una corsa. L'azione al termine della quale ha sparato di poco a lato soltanto perché riteneva di essersi allargato troppo, è stata applaudita a lungo. Due dribbling veloci, Fulmet, come il miglior Pelé, ed era se solo dinanzi a Pizzaballa. Però, a differenza di Pelé, ha fallito la conclusione.

Abbiamo criticato spesso (e volentieri) Gianni Rivera, ma erano i periodi in cui giocava male e riteneva responsabile di ciò i giornalisti. Adesso che gioca bene, meglio di un tempo, non a caso è tornato cordiale, disposto al dialogo, alla risata. A Heggiamento tipico di chi ha la coscienza a posto. Quanto può durare questo Rivera e, quindi, questo Milan? Abbiamo la sensazione che durerà fino ad aprile. E in questi mesi ci sarà chi tornerà alla carica perché Bearzot lo convocò per l'Argentina. Noi non siamo per i revival, almeno a livello di campioni del mondo, ma questo Rivera è giusto lo fa venire, ammettiamolo che non è peccato.

fr.c.

## Rossi e Pruzzo pari e patta



Ha vinto il Vicenza, ma il duello di bomber si è concluso in parità. Il confronto tra Pruzzo e Rossi, attrazione principale del match, ha forse ulteriormente complicato la cosa e Bearzot, in quanto i due centravanti, segnando un gol a testa, hanno indirettamente ribadito il loro buon diritto ad una maglia azzurra per l'Argentina.

A sentir loro comunque, non si considerano in antitesi. Dicono di

avere caratteristiche diverse e che al limite Bearzot potrebbe portare in Sudamerica anche entrambi. Il reparto punte è però, come si sa, ben fornito, quindi il c.t. dovrà per forza sacrificare uno dei due cannonieri. Il loro duello a suon di gol proseguirà quindi fino alla fine del campionato, il tutto a solo ed esclusivo giovamento del calcio azzurro. Nella foto di Tartaglia i due mentre escono dal campo di Marassi.